

Tra filologia e critica: la monografia su Fenoglio di Gino Rizzo*

ANTONIO LUCIO GIANNONE
Università del Salento

Prima di entrare nel merito della mia relazione, vorrei dire che mi fa particolarmente piacere che una parte della prima sessione di questo Seminario MOD sia dedicata a Gino Rizzo che di Fenoglio è stato uno dei primi e più validi studiosi. Rizzo, scomparso prematuramente nel 2005 all'età di sessantadue anni, è stato a lungo docente di Letteratura italiana presso l'Università di Lecce, come allora si chiamava quella che poi è stata denominata Università del Salento. Allievo e assistente di Mario Marti, il maestro di tutti gli italianisti della facoltà di Lettere e filosofia, Rizzo, oltre che di Fenoglio si è occupato del barocco letterario attraverso studi ed edizioni critiche di alcuni autori come Ferdinando Donno (1979), Gianfrancesco Maia Materdona (1989), Giuseppe Battista (1991), Antonio Bruni (1993), e di un genere letterario come il romanzo secentesco su cui organizzò anche un Convegno di studi nel 1985. Ma coltivò anche altri filoni di indagine, come il rapporto tra Salento e Napoli nel Settecento, la poesia romantica del primo Ottocento attraverso la figura di un poeta inedito come Tommaso Briganti, alcuni aspetti dell'opera di Verga. Non tratterò però in questa sede il profilo completo di Rizzo, che per me fu un caro amico e una guida preziosa all'inizio del mio percorso universitario ma fu anche direttore di dipartimento prima e poi preside della facoltà di Beni culturali che contribuì a fondare. Vorrei soltanto ricordare che Rizzo ha avuto anche il merito di creare un gruppo di allievi che tuttora operano e proseguono le sue linee di ricerca all'interno di questo Ateneo.

In secondo luogo, mi piace ricordare che non è la prima volta che questa università ospita un Seminario MOD, in quanto già nel 2012 si svolse un Incontro di studi dedicato a *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, i cui atti sono apparsi nel 2015 presso le Edizioni ETS di Pisa a cura di chi scrive. E a questo proposito vorrei

* La presente relazione deriva da un mio precedente e più ampio lavoro, *Tra filologia e critica: il 'Fenoglio' di Gino Rizzo*, pubblicato nel vol. "Metodo e intelligenza". *Gli studi di Gino Rizzo tra filologia e critica*, a cura di F. D'ASTORE e M. LEONE, Galatina, Congedo, 2015, pp. 109-124.

rivolgere un saluto affettuoso a coloro che allora erano presidente e segretario della nostra Associazione, Angelo Pupino e Nicola Merola.

Rizzo incominciò a occuparsi di Fenoglio subito dopo la tesi di laurea dedicata a un altro scrittore piemontese, Cesare Pavese, del quale prese in esame la raccolta poetica, *Lavorare stanca*, seguendo un suggerimento di Marti, ma anche le indicazioni che gli vennero da Maria Corti. Questa, com'è noto, non era originaria del Salento ma era legata al Salento sia per motivi familiari, in quanto il padre, ingegnere, aveva lavorato a lungo qui, sia per motivi di carattere culturale, perché aveva fatto parte dell'Accademia salentina, fondata nel 1948 a Lucugnano dal poeta Girolamo Comi. Ma la Corti aveva anche insegnato presso l'Università di Lecce come straordinaria di Storia della lingua italiana nei primi anni Sessanta e Rizzo aveva sostenuto con lei due esami restando in contatto anche dopo.

Fenoglio, alla fine degli anni Sessanta, era diventato un clamoroso “caso” nel panorama letterario italiano. Mentre, infatti, durante la sua vita era stato conosciuto e apprezzato solo da pochi, la pubblicazione di alcune opere dopo la sua morte, avvenuta nel febbraio del 1963, lo impose definitivamente all'attenzione generale di critica e pubblico. Italo Calvino, ad esempio, nel 1964, nella prefazione alla seconda edizione del suo *Il sentiero dei nidi di ragno*, scrisse che con *Una questione privata*, il breve romanzo che era stato pubblicato l'anno prima dall'editore Garzanti, insieme ad alcuni racconti, nel volume *Un giorno di fuoco*, Fenoglio era riuscito a fare «il romanzo che tutti avevamo sognato, quando nessuno più se l'aspettava [...]. Il libro che la nostra generazione voleva fare – continuava – adesso c'è, e il nostro lavoro ha un coronamento e un senso, e solo ora, grazie a Fenoglio, possiamo dire che una stagione è compiuta, solo ora siamo certi che è veramente esistita: la stagione che va dal *Sentiero dei nidi di ragno* a *Una questione privata*»¹. Ma il “caso” Fenoglio era esploso davvero qualche anno dopo, nel 1968, con la pubblicazione di quello che è considerato il suo capolavoro, *Il partigiano Johnny*, curato da Lorenzo Mondo presso Einaudi in maniera però assai discutibile, cioè attraverso la contaminazione delle due redazioni, e perciò duramente criticata dai filologi.

Ebbene, Rizzo si mette al lavoro sullo scrittore proprio in questo periodo, andando a consultare direttamente, alla fine degli anni Sessanta, le carte del Fondo Fenoglio conservate ad Alba presso la famiglia. Mette quindi le mani, tra i primi, in questa materia ancora magmatica e incandescente in tutti i sensi. A tale proposito, per avere un'idea di quale fosse la situazione dell'archivio fenogliano, è utile riportare un'osservazione di Maria Corti che, durante la Tavola rotonda che si tenne a Lecce

¹ I. CALVINO, *Prefazione 1964 al Sentiero dei nidi di ragno*, in *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. MILANINI, a cura di M. BARENGHI e B. FALCETTO, Milano, Mondadori, 1998⁵, vol. I, p. 1202.

nel 1983 proprio in occasione del Convegno su Fenoglio organizzato dal critico salentino, ebbe a dire che «solo G. Rizzo e M. A. Grignani» potevano testimoniare in che condizione fosse il materiale di Fenoglio quando la Casa editrice Einaudi la incaricò di fare ordine per preparare l'edizione. Era – continua la Corti – «in una condizione mostruosa»². D'altra parte, anche nella sua *Premessa* all'edizione einaudiana delle *Opere* dello scrittore, accenna all'«aspetto terremotato»³ del materiale manoscritto e dattiloscritto che si trovava ad Alba.

Va perciò tutto a merito di Gino Rizzo avere studiato, tra i primi, queste importanti carte, riuscendo a individuare opere o spezzoni di opere ancora inedite che in parte poi avrebbe anche pubblicato. Nel 1970 infatti, sul primo numero della nuova serie della rivista «L'Albero», fondata da Girolamo Comi e ripresa da Oreste Macrì e Donato Valli, pubblica il suo primo lavoro sullo scrittore piemontese, *Restauri fenogliani*, che poi, «rivisto e aggiornato», venne compreso nel volume *Su Fenoglio tra filologia e critica*. Qui partiva da «“un piano” per un romanzo di argomento partigiano»⁴, rinvenuto tra i dattiloscritti del Fondo, e lo metteva a confronto con un'opera o meglio con un progetto di opera rimasta incompiuta, denominata da Lorenzo Mondo, che ne aveva dato notizia per primo nel 1963, pubblicandone dei brani, *Frammenti di romanzo*, e poi più recentemente, da Dante Isella, *L'imboscata*. Secondo Rizzo, si trattava di «una nuova autonoma fatica fenogliana»⁵, anche se questo romanzo non aveva raggiunto «la sua forma definitiva [...] con l'inevitabile lavoro di ricontrollo [...], ma ha poi subito – aggiungeva – un vero e proprio smembramento tale da renderlo irricognoscibile ed impedirne a tutt'oggi un completo recupero»⁶.

Successivamente egli confrontava brani di quest'opera, di cui stabiliva la cronologia interna, con gli altri due grandi romanzi di argomento partigiano di Fenoglio, *Il partigiano Johnny* e *Una questione privata*, riuscendo a documentare puntualmente in questi la presenza di *Frammenti di romanzo*. Episodi, sequenze, personaggi venivano passati da lui minuziosamente al setaccio, alla ricerca di coincidenze, di corrispondenze tra i vari testi. E non mancava nemmeno, in questo studio, un esame delle scelte lessicali, delle strutture sintattiche di questo progetto di

² M. CORTI, Intervento alla *Tavola rotonda su: La cronologia dei Partigiani*, in *Fenoglio a Lecce. Atti dell'Incontro di studio su Beppe Fenoglio* (Lecce 25-26 novembre 1983), a cura di G. RIZZO, Firenze, Olschki, 1984, p. 226.

³ EAD., *Premessa* a B. FENOGLIO, *Opere*, edizione critica diretta da M. CORTI, vol. I.1, Torino, Einaudi, 1978, p. X.

⁴ RIZZO, *Restauri fenogliani*, «L'Albero», XIV, 1970, 45, pp. 75-114; poi in ID., *Su Fenoglio tra filologia e critica*, Lecce, Milella, 1976, p. 11.

⁵ Ivi, p. 25.

⁶ Ivi, p. 26.

romanzo. Traendo alla fine le conclusioni, Rizzo sosteneva che «tutto questo fa sì che FR [*Frammenti di romanzo*] si situi in una zona letteraria spesso indicata col cartello “crisi del neorealismo”; una zona cioè che segna il prevalere delle preoccupazioni esistenziali nei confronti del fatto storico (la Resistenza, nel caso che ci interessa)»⁷, e ancora che «qui si conferma in tal modo la riscoperta della Resistenza da parte di Fenoglio secondo una trascrizione non agiografica, ma demistificatoria»⁸.

Tre anni dopo, in un altro contributo dal titolo *Per un itinerario letterario: le Langhe di Beppe Fenoglio*, egli spostava l'attenzione, dal ciclo “partigiano”, su un altro filone dell'opera fenogliana, quello degli “scritti langaroli”, occupandosi di un altro progetto incompiuto, *Il Paese*, che risaliva, a suo avviso, al 1954-'55. Com'è noto, Fenoglio era rimasto molto colpito dal giudizio espresso nel risvolto della *Malora*, apparsa nella collana einaudiana «I Gettoni», nel 1954, da Elio Vittorini che l'aveva rimproverato di alludere a cose non «sperimentate personalmente», correndo il rischio di cadere nel naturalismo ottocentesco. Così aveva compiuto una vera e propria indagine nella zona per cogliere dal vivo ambienti, fatti, personaggi, scene langarole che appuntava in fogli manoscritti. Ne era venuta fuori quest'opera che, a giudizio del critico, costituiva «un assieme narrativo omogeneo e unitario e destinato a rappresentare in un grandioso affresco fatti e modi di vita delle Langhe»⁹.

Composto da cinque testi narrativi, accomunati dalle unità di tempo e di luogo, che davano compattezza al progetto, e da un numero più o meno fisso di personaggi, il *Paese* era dunque una «“cronaca” di argomento paesano»¹⁰, ma – precisava subito dopo Rizzo – «fuori da ogni intendimento di inchiesta sociologica o mimetico-folclorica e dovuto a tutt'altro che ad un'attardata e periferica pretesa di revival strapaesano»¹¹, in quanto esso

fiuta invece e investiga una vicenda ed un destino umano, riflessi, qui come altrove, in quella sorta di umbelicus mundi che per lo scrittore albese sono state le Langhe. La sua febbrile inchiesta dopo la pubblicazione della *Malora* è quindi inchiesta sull'uomo e il Paese, teste insigne, frutto del diuturno e cospicuo scavo operato nelle Langhe con nuovi intendimenti, resta il più complesso e ambizioso ricavo della meditazione fenogliana di quegli anni sull'uomo¹².

⁷ Ivi, p. 59.

⁸ Ivi, p. 61.

⁹ ID., *Per un itinerario letterario: le Langhe di Beppe Fenoglio*, «Nuovi Argomenti», 1973, 35-36, pp. 224-244; poi in *Su Fenoglio tra filologia e critica*, cit., p. 83.

¹⁰ Ivi, p. 78.

¹¹ Ivi, p. 89.

¹² *Ibid.*

Lo stesso anno, il 1973, Rizzo pubblicava questo testo, *Il paese*, ridotto a quattro capitoli, nel volume *Un Fenoglio alla prima guerra mondiale*¹³, che comprendeva altri pezzi narrativi inediti, e cioè *I penultimi*, *La licenza*, *Il mortorio Boeri* e il racconto che dà il titolo al libro. Nella *Nota del curatore*, a cui seguiva una *Nota ai testi* e un *Glossario*, egli dava conto in maniera sintetica di questi scritti sui quali ritornava più ampiamente in due dei tre studi raccolti nel volume del 1977. A dire il vero, bisogna aggiungere che *Un Fenoglio alla prima guerra mondiale* venne accolto con qualche riserva da alcuni critici, come Giancarlo Vigorelli e Gina Lagorio, i quali contestarono al curatore del volume l'opportunità di pubblicare opere incompiute alle quali l'autore non aveva potuto dare un assetto definitivo. In una recensione, Vigorelli scrisse fra l'altro che «chi legge questi spezzoni, anche se è un patito come me di Fenoglio, non può esaltarsene e teme anzi che un lettore impreparato possa disamorarsi di uno scrittore così appassionante»¹⁴. La Lagorio, dal canto suo, in una breve monografia, affermò che quella edizione non aveva reso «un buon servizio»¹⁵ allo scrittore. Ma nel 1984 Rizzo poteva prendersi in un certo senso una rivincita, rivendicando «la tempestività e la validità della sua proposta»¹⁶, dopo che un critico, Roberto Bigazzi, nel suo volume *Fenoglio: personaggi e narratori*, aveva messo in rilievo l'importanza del *Paese* nella produzione fenogliana:

Al contrario, le ricerche di Bigazzi additano la rilevanza di *Paese*, pure ai fini della identificazione di un peculiare momento dell'attività narrativa fenogliana, caratterizzato da un'indubbia tensione al romanzo, datata da Bigazzi a metà degli anni Cinquanta; per quanto, a mio parere, siffatta tensione è di continuo sottesa all'operare dello scrittore albese¹⁷.

Per tornare ora alla monografia uscita nel 1976, dopo *Restauri fenogliani* e *Per un itinerario letterario: le Langhe di Beppe Fenoglio*, dei quali abbiamo già parlato, il critico leccese nel terzo studio, *La ricerca "parentale"*¹⁸, affrontava ancora altri racconti che appartenevano al cosiddetto ciclo "parentale", completando così, in un ideale trittico, attraverso queste opere rimaste inedite, l'esame dei principali filoni dello scrittore: il ciclo "partigiano", il ciclo "paesano-langarolo" e appunto il ciclo "parentale". In particolare, egli collocava cronologicamente questi ultimi testi tra la fine del 1961 e

¹³ FENOGLIO, *Un Fenoglio alla prima guerra mondiale*, a cura di G. RIZZO, Torino, Einaudi, 1973.

¹⁴ VIGORELLI, *L'emozione di leggere gli inediti di Fenoglio*, «Il Giorno», 5 dicembre 1973.

¹⁵ LAGORIO, *Beppe Fenoglio*, Camposampiero (PD), Nuove Edizioni del Noce, 1983, p. 34.

¹⁶ RIZZO, *Bigazzi, Fenoglio e il ciclo dei «Partigiani»*, «Studi e problemi di critica testuale», vol. XXIX, ottobre 1984, p. 155.

¹⁷ Ivi, p.156.

¹⁸ ID., *Su Fenoglio tra filologia e critica*, cit., pp. 97-175.

il gennaio del '63, allorché Fenoglio cercò di realizzare una seconda serie di “racconti del parentado”, dopo il progetto di pubblicazione di una prima serie, nel 1961, non andato in porto a causa del veto della casa editrice Garzanti che allora possedeva un diritto di opzione sulle opere inedite dello scrittore.

«Ambientati tutti nelle Langhe e scritti tra la fine del 1961 e il gennaio 1963, – scriveva Rizzo – chiamano in causa i parenti paterni dell'autore; e perciò pare probabile che siano da ascrivere a quella non più ipotetica prosecuzione che la ricerca parentale avrebbe dovuto avere nel tempo dopo la pubblicazione della prima serie di racconti»¹⁹. Nei testi “parentali” il tema di fondo diventa la prima guerra mondiale «coordinata temporale nella quale sempre si collocano le vicende narrate»²⁰. Successivamente Rizzo li passava in rassegna, enucleando temi e problemi, individuando diverse redazioni e stabilendo la successione cronologica e i vari rapporti tra di esse. A tal fine prendeva in considerazione tutto ciò che poteva essere utile (lettere, cronache giornalistiche, interviste) e nemmeno la grafia, l'inchiostro, il tipo di quaderni usati dallo scrittore erano da lui trascurati.

A proposito della grafia della prima redazione del racconto *Un Fenoglio alla prima guerra mondiale*, da lui seguita, e della fatica notevole che dovette fare per decifrarla e quindi pubblicarla, ecco cosa scrive lo studioso:

È redazione convulsa, concitata, dalla grafia particolarmente impaziente, stenografica in più punti, quasi smaniosa di raccogliere le più piccole particelle di un subitaneo stato di grazia, e tale da richiedere, talvolta, capacità divinatorie al trascrittore arresi di fronte a zone del testo inintelligibili. D'altronde – continua – per dare un'idea delle difficoltà incontrate nella trascrizione, basti il fatto che lo stesso Fenoglio più volte ha ricopiato fedelmente, ma più chiaramente, quanto già scritto quasi stenograficamente sulle righe; allo stesso autore cioè riusciva difficile, in qualche caso, la comprensione di queste pagine redatte tutte di getto, freneticamente²¹.

Ebbene, sia nell'edizione critica delle *Opere* di Fenoglio a cura di Maria Corti, sia nell'edizione dei *Romanzi e racconti*, a cura di Dante Isella, veniva dato atto a Rizzo di aver saputo per primo «meritoriamente» decifrare l'«ardua scrittura»²², l'«ostica grafia»²³ dei testi fenogliani. Anche questo, cioè, è un aspetto non meno importante

¹⁹ Ivi, p. 102.

²⁰ Ivi, p. 106.

²¹ Ivi, p. 149.

²² *Nota ai testi*, in FENOGLIO, *Opere*, cit., vol. III, p. 555.

²³ *Nota a I Penultimi*, in FENOGLIO, *Romanzi e racconti*, a cura di D. ISELLA, Torino, Einaudi-Gallimard, 1992, p. 1645.

dello scrupolo, dell'estrema attenzione con cui conduceva il suo lavoro filologico, su cui non poco ha contato ovviamente l'esempio del suo maestro, Mario Marti.

Nel volume fenogliano del 1976 egli aveva inserito anche, in appendice, un saggio intitolato, *Alle origini della memorialistica partigiana: «Banditi» di Pietro Chiodi (1946)*, che non era dedicato a Fenoglio, ma appunto a Pietro Chiodi, che Rizzo conobbe personalmente. Questo accostamento però non era per niente casuale e fuor di luogo in quanto Chiodi, che è noto soprattutto come filosofo e studioso di grandi filosofi, era stato professore dello scrittore piemontese al Liceo di Alba e aveva scritto appunto *Banditi*, che trattava il tema della guerra partigiana. Si trattava di un diario composto fra il 1945 e il '46, pubblicato ad Alba nel 1946 e poi a Cuneo nel 1961, e ristampato da Einaudi nel 1975. Un libro, quindi, strettamente vicino da un punto di vista tematico all'opera di Fenoglio, al punto che un avvenimento accaduto ad Alba nel dicembre 1944 era descritto da Chiodi e nel *Partigiano Johnny*. Ma mentre Fenoglio – osserva Rizzo – «punta sull'epicità e coralità»²⁴, Chiodi «presenta la nuda elementarità dell'evento»²⁵. Anche l'atteggiamento di fondo di Chiodi assomigliava a quello di Fenoglio perché, a giudizio del critico, in questo diario l'autore mette a fuoco problemi e difficoltà della storia partigiana più che certezze e fiducia.

Negli anni seguenti, dopo la pubblicazione di questa monografia, Rizzo incomincia a dedicarsi ad altri filoni di indagine (il Settecento salentino, il Seicento attraverso un volume da lui curato che raccoglieva le *Opere* di Ferdinando Donno apparso, nel 1979, nella «Biblioteca salentina di cultura» diretta da Marti per le edizioni Milella di Lecce), ma non trascura nemmeno Fenoglio e nel 1982 pubblica una lunga e analitica recensione dell'edizione critica di tutte le *Opere* dello scrittore piemontese, a cura di Maria Corti, apparsa in tre volumi per complessivi cinque tomi presso Einaudi nel 1978²⁶. In questa recensione, che si può considerare una sorta di appendice della monografia del '76, da esperto fenoglista quale ormai era, dopo aver presentato per sommi capi l'opera, inizia facendo opportune osservazioni su alcuni punti specifici, come la disposizione, non sempre corretta a suo modo di vedere, dei vari scritti nei tre volumi, per cui «certe direzioni del lavoro fenogliano non paiono sufficientemente marcate»²⁷. Poi entra nel merito dei testi raccolti, facendo rilevare, ad esempio, la mancanza nel corpus di un racconto originale, *Storia di Harry Bell e Bobby Snye*, che per la Corti era una traduzione dall'inglese, nonché di due brevi brani

²⁴ RIZZO, *Alle origini della memorialistica partigiana: «Banditi» di P. Chiodi (1946)*, «L'Albero», XXIII, 54, 1975 (n. s.), pp. 75-94; poi in ID., *Su Fenoglio tra filologia e critica*, cit., p. 184.

²⁵ Ivi, p. 185.

²⁶ ID., *Editi e inediti di Beppe Fenoglio*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CLIX, fasc. 506, 1982, pp. 82-127.

²⁷ Ivi, p. 89.

che «beninteso – scrive – sono vere e proprie nugae, pur tuttavia interessanti [...], perché ascrivibili ad un Fenoglio meno noto»²⁸ e, ancora, di «tre pezzi autografi»²⁹. Al tempo stesso, indica la presenza di un «raccontino», *Alla Langa*, apparso anonimo sulla rivista «Il Caffè» nel 1954, che era invece una parodia, «scritta sulla base dei materiali narrativi fenogliani noti nel novembre del 1954, e cioè *I ventitre giorni della città di Alba e La malora*». Per finire, discute i criteri editoriali seguiti, a volte concordando e a volte dissentendo da essi, e segnalando alcune integrazioni o proposte di lettura sostitutive rispetto all'edizione einaudiana, relative soprattutto alla grafia fenogliana, sulla base di un attento lavoro di controllo degli originali albesi. A questo proposito, così commentava alla fine con un certo compiacimento:

E, a dire il vero, il lavoro di controllo da noi effettuato ha spesso comportato preziosi acquisti in sostituzione di false proposte di lettura; e sempre la validità e il vigore dei frammenti da noi recuperati ci hanno ricompensati delle fatiche sopportate nel decifrare la grafia fenogliana, tesa quasi, con i suoi ghirigori e svolazzi indecifrabili, a celare i suoi ultimi segreti³⁰.

Nell'*Appendice* dell'articolo, infine, dava un ampio prospetto delle sviste, degli errori meccanici, delle lezioni mal decifrate, aggiungendo frammenti e brani che a suo giudizio andavano inseriti nel *corpus*.

Era, questa recensione-saggio, quasi il preannuncio di un “ritorno a Fenoglio” da parte di Rizzo, che l'anno dopo, nel 1983, organizzò proprio a Lecce un memorabile Incontro di studio, con la partecipazione dei maggiori specialisti dello scrittore piemontese: Maria Corti, Maria Antonietta Grignani, Roberto Bigazzi, Eduardo Saccone, Giovanni Falaschi, Mark Pietralunga, John Meddemmen, Marziano Guglielminetti, Elisabetta Soletti e Gian Luigi Beccaria. In questa occasione, lo stesso Rizzo tenne una relazione dal titolo *Gli estremi di una parabola narrativa: il Partigiano Johnny di Beppe Fenoglio*, in cui affrontò – coraggiosamente bisogna dire – uno dei più spinosi, intricati e controversi problemi della critica e della filologia novecentesca, quello relativo alla cronologia del *Partigiano Johnny*. Di questo Convegno egli curò anche gli Atti nel volume *Fenoglio a Lecce*, che vide la luce l'anno dopo nella collana delle Pubblicazioni dell'appena nato Dipartimento di Filologia, linguistica e letteratura dell'Università di Lecce, stampate dall'editore fiorentino Olschki. Ma a questo argomento è dedicata un'altra relazione del Seminario alla quale si rinvia.

²⁸ Ivi, p.93.

²⁹ Ivi, p. 94.

³⁰ Ivi, p. 103.